

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Se-  
mestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.  
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per  
un anno Fior. 3,00 in Note di Banca;  
gli abbonamenti si pagano anticipati.

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

## AVVERTENZE.

I pagamenti si devono fare all' Admini-  
strazione del giornale presso la tipogr.

C. DELLE SPOVE, Mercato Vecchio 41.

Si vende anche all' edicola in piazza V. E.

*Non si restituiscono manoscritti.*

Un num. separato Cent. 7

*Si pubblica in Udine ogni Giovedì.*

Un num. arretrato Cent. 14

## I NEMICI DELLA RAGIONE

Da chi si grida e perché si grida la croce addosso a chi misura i suoi passi dettami della ragione?

Se la ragione è quel lume, che spiega quanto è giusto e santo, se essa è il massimo dei doni, la più alta delle prerogative, che la sapienza divina abbia infuso nell'uomo per distinguerlo dai bruti, è facile a comprendersi da chi e perché le venga mossa guerra si atroce.

Senza terrore, senza tenebre, senza ingiustizie i tiranni non potrebbero susseire; perciò i tiranni furono sempre e sono i più fieri nemici della ragione, perché essa rifugge dal terrore, squarcia le tenebre, condanna le ingiustizie.

Della razza dei tiranni, la Dio mercé, al tempo presente non rimane più, che il gesuita e l'alleato del gesuita. Cercate, o lettori, e troverete da per tutto, che il solo gesuitismo perseguita la ragione, perché esso è fondato sul terrore, sul mistero, sull'ingiustizia. Dovunque bazzica il gesuita, ad ogni passo vedrete spalancato l'inferno pronto ad ingoiarvi, e non ammettete le assurdità, che vi propone, e le ingiustizie, che esercita quella Società, che sacrilegamente appellasi di Gesù. Invece date uno sguardo ad ogni altra Società, esaminate le istituzioni dei principati, delle repubbliche e delle monarchie tutte di Europa, dalle quali è bandito il gesuita, e troverete, che in ogni luogo s'invoca la benefica face della ragione a base delle leggi, che regolano non solo i sudditi fra loro, ma stabiliscono amichevoli rapporti anche fra i sudditi ed i sovrani.

Dissi, che la ragione è perseguitata anche dall'alleato del gesuita. La filosofia e la civiltà moderna hanno bensì messo in fuga il passato; ma pur troppo ci è rimasta ancora dell'antica infezione, che per tre secoli ed oltre i gesuiti studiarono d'inoculare nella famiglia umana. Non è che il tempo e la istruzione, che possano divellere le consuetudini ed i principi del passato, che sono ancora sostenuti dagli alleati del gesuitismo, i quali amano la falsità, credono alla favola, praticano la superstizione, e perciò osteggiano la ragione, che condanna la

loro condotta. Ma fra questi vi sono ben molti illusi in buona fede misti ai pochi illusi per progetto. Dei primi non patiamo, ma compatiamoli, perché non sono nemici della ragione, ma vittime dello inganno. Né per lo scarso numero possiamo disprezzare i secondi. Sono pochi, e' vero; ma sono nemici terribili, i quali combattono per l'impero e per la esistenza. Sono bene ordinati, bene disciplinati, compatti nelle mosse e solidali tanto nella vittoria, che nella sconfitta. Per essi l'individuo è nulla, il trionfo della Compagnia è tutto. Coi rimasugli dell'autorità perduta fra le persone civili pesano ancora sulle masse; possedono immense ricchezze strappate coll'impostura alla pietà dei fedeli; si mantengono ancora in buone relazioni colle antiche conosceenze. Perciò non è difficile, che li circondi uno stuolo d'ignoranti, di bisognosi, di superbi, che inetti a procurarsi altrimenti riputazione e vita, danno il loro nome alla bandiera dei gesuiti, e, rinunciando apparentemente alla ragione per conto proprio, la opprimono in realtà e la combattono negli altri. Da questi esseri vediamo occupata la maggior parte dei palazzi vescovili e delle case canoniche; li vediamo inscritti nelle associazioni per gl'interessi cattolici, nelle confraternite dei sacri Cuori, fra le figlie di Maria, fra i collettori dell'obolo di S. Pietro e della sacra infanzia; li vediamo fra le penne vendute del giornalismo clericale, fra i capitani dei pellegrini, fra i rivenditori dell'acqua di Lourdes, fra gli spacciatori dei miracoli della Salette, ecc.

Ora vedete, o lettori, chi sono i nemici della ragione. Ma se sono nemici della ragione, lo sono anche della luce; se sono nemici della luce, lo sono anche della religione, perché Gesù Cristo chiama i suoi ministri *luce e non tenebre*; se poi sono amici delle tenebre, sono anche ministri del demonio, e devono essere cacciati dall'adunanza dei fedeli, perché Gesù Cristo insegna, che non vi debba essere *comunanza fra la luce e le tenebre*.

Quindi se talvolta udrete imprecare alla ragione ed ai suoi sostenitori, rispondete pur francamente, essere stato Iddio, che ve la diede, perché ne usiate

liberamente; rispondete pure, che essa è la principale dote caratteristica, per la quale vi distinguete dal bruto, e soggettezziandio meritarsi il biasimo e la disistima universale non chi si lascia guidare dalla ragione, ma colui che inonta a Dio donatore di essa pretende cieca obbedienza alla propria autorità, benchè ingiusta ed illegale.

## L'ALMA CASA DI LORETO

Un signore di qui, a cui non va a sangue l'*Esaminatore*, ha inviato con poco nobili espressioni contro di noi per commento fatto alla M. donna delle Pianelle (vedi n. 1), e principalmente perché abbiamo messo nel numero delle favole anche la origine della Casa di Loreto, ed ha conchiuso colle solite frasi obbligate di bestemmia, incredulo, eretico, apostata, scomunicato. Noi, non per purgari di questi appellativi, che in bocca dei clericali hanno perduto il primitivo valore, ma soltanto perchè il popolo abbia conoscenza delle sacre reti e ne stia in guardia, esponiamo in succinto la storia, o meglio la leggenda, dell'Alma Casa. E per non dare nemmeno ombra di sospetto, che si voglia ingannare i lettori, secondo il nostro costume ci serviremo dei soli documenti della Chiesa Romana, in base ai quali quel santuario acquistò tanta riomanza.

Il giorno dieci dicembre si celebra la Traslazione della Casa Lauretana. I preti leggono nell'uffizio un brano di S. Bernardo, a cui i nostri buoni maestri posero in bocca, che la *Casa della Vergine per l'opera degli angeli fu trasportata prima in Dalmazia e poi nel territorio di Loreto*. Si sa di certo, che S. Bernardo non disse di tali spropositi, come facilmente proveremo a tutta evidenza. Il primo, che scrisse sulla Casa Lauretana, fu un certo Pietro Giorgio Tolomei nativo di Teramo negli Abruzzi e perciò detto Teramano. Tutta la sua relazione si appoggia sulle memorie del luogo e sulla testimonianza di due abitanti di quella contrada, i quali giurarono, che gli avi dei loro avi aveano visto coi propri occhi venire sopra il mare la santa cappella, e collocarsi prima nella selva, poscia negli altri luoghi di quel contorno, dove l'aveano in seguito ammirata e visitata.

Il secondo, che ne parlò, fu il carmelitano Spagnoli di Mantova, detto perciò il Mantovano, il quale alla narrazione del Teramano non aggiunse altro, che essere stata affissa nel tempio di Loreto una tabella antica quasi consunta dal tarlo, ed avere gli angeli asportata da Nazaret la santa casa sotto l'impero di Eracle.

Il terzo, che si occupò dell'argomento, fu Girolamo Angelita segretario del Comune di Recanati, che scrisse nel 1525 asserendo di avere frugati i rimasugli degli archivi recanatesi distrutti dall'incendio nel 1322, e di avere consultato relazioni e scritture mandate da Fiume, e da Tersatto e di avere verificato, che la Santa Casa era partita da Nazaret e giunta a Tersatto e da là trasferita a Loreto.

Le notizie di questi storici furono raccolte dal Proposto Antonio Riccardi di Bergamo, uno dei più fervidi apologisti del Santuario Lauretano, e rese di pubblica ragione in Loreto nel 1841.

Da quanto il Teramano, il Mantovano e l'Angelita lasciarono scritto, si raccoglie:

1. Che la Santa Casa fu levata da Nazaret circa l'anno 616 e trasportata a Tersatto nel giorno di sabbato 10 maggio 1291, e poscia a Loreto il 10 dicembre 1294 a dieci ore di notte;

2. Che Loreto non era che una selva nel territorio di Recanati, doveva padrona una gentildonna di nome Loreta, e dove sorse poscia una villa, indi un castello e finalmente una città per dare ricovero alla moltitudine dei fedeli, che accorrevano a visitare la Casa Santa;

3. Che sedici uomini della Marca furono spediti nella Schiavonia, poi in Siria e Palestina per investigare i luoghi, confrontare le misure, udire i deponiti e quindi riferire, come infatti riferirono, che tutto confermava la identità della cappella lauretana con la Santa Casa di Nazaret.

Torniamo a ripetere ancora, se alcuno non ci avesse inteso o fingesse di non intenderci. E obbligo del cristiano rispettare, amare e venerare la Madonna, e perciò incombe al prete inculcare che il popolo fedele la rispetti, l'ami e la veneri. Noi vediamo invece, che il volgo dei cristiani le presta un culto superstizioso ed idolatra, e che i furfanti si servono della Madonna come di apparato ottico per allucinare gli ignoranti e per attrarre, alla loro bottega i semplicioni. Che più? Qui in Udine, coll'intervento dell'autorità ecclesiastica, si creò un foglio, che manomette la storia, svisca i fatti, combatte le istituzioni nazionali, osteggi il progresso, favorisce la immoralità, propaga errori, divulga miracoli immaginari e diffonde dottrine contrarie al Vangelo ed alle istituzioni della vera Chiesa, e si ebbe l'impudenza di battezzarlo col titolo di **Madonna delle Grazie**, coll'evidente scopo di coprire coll'augusto nome la perversità degli intendimenti clericali. E di questo foglio apparentemente religioso si serve il partito nero per turbare le coscenze e dar noia alle Autorità governative e municipali, e per destare nel popolo il desiderio di un tempo che fu l'avversione al presente ordine di cose. Così in Friuli dai sedicenti cristiani si onora la Madonna, madre di Gesù Cristo.

Ma torniamo alla Casa di Loreto. Tutte le notizie, che gli storici sopraccennati forniscano circa il rinomato Santuario, non sono che fandonie, benchè tali non appariscano a primo colpo d'occhio.

E primieramente per quello, che riguarda la testimonianza di S. Bernardo, conviene credere, che i compilatori del Breviario Romano abbiano avuta soverchia fiducia, che non si potesse sapere in quale epoca sia vissuto S. Bernardo. A noi basta conoscere, che S. Bernardo era morto assai prima, che in Europa si parlasse della Casa di Nazaret, e che perciò le parole, lui messe in bocca e relative a fatti posteriori di due secoli non sono che una invenzione molto infelice.

Si sostiene che la Casa fosse partita da Nazaret

nel 616 e giunta nell'Illirio nel 1291. Fra l'epoca della partenza e dell'arrivo dove si trovava? Su in cielo o in terra? O hanno forse consumato gli angeli nientemeno che 875 anni per trasportarla da Nazaret ai confini della Dalmazia?... Noi non pretendiamo, che Idio ci riveli i suoi segreti, e perciò prendiamo in mano la storia, ed in base a questa dimostriamo l'assurdità della narrazione lauretana. (continua)

### **Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei.**

Lascio agli amici di Fra Galdino il giudicare, se il loro campione, colui che con gentilezza da orso venne a sfidare l'*Esaminatore* senza che questi nemmeno sognasse di provocarlo, abbia agito da buon suddito austriaco o da patriota italiano o da vero traditore, quando dopo il 1849 inventò di pianta, senza far parola con alcuno, di essere il capo di una società costituita a scopi patriottici; quando compose un quadro de' soci, quando falsificò lettere di corrispondenze coi supposti membri del suo immaginario comitato e ne menava puerile vanto nei pubblici ritrovi; quando per colpa sua furono arrestati don Giovanni Luciani e don Natale Talamini oltre ai nominati nel n. 52, e fu perquisita la casa ed ordinato l'arresto del benemerito ed amato cittadino don Bastiano Barozzi, che soltanto per caso ha potuto evadere dalle mani della polizia e tenersi latitante nei casolari dei monti soffrendo fame, sete ed angosce di morte, finché per opera di amici poté raggiungere la sponda destra del Ticiano. Lascio ai medesimi signori il pronunciarsi, con quale titolo debba appellarsi la condotta del loro amico, quando nella Lomellina ingannò una vedova donna, da cui ebbe 500 franchi sulla promessa fatta di sposarla; quando a Londra tentò invano di entrare in corrispondenza con Mazzini, come avea fatto col povero Calvi, quando falsificò lettere del Barozzi, del Casati, di un Varisco di Torino, che tutti sbagliarono le sue bricconate, ecc. ecc.

### **UN PO' DI STORIA**

#### **Giuseppe Siccardi.**

Giuseppe Siccardi, come lo dipinge Corelli<sup>1</sup>), era uomo sottile di corporatura come d'ingegno, di portamento grave, di passo solenne, dotato di rari talenti, signore del detto, esperto in giurisprudenza; nei maneggi di Stato maestro, cortigiano tal fiata; patrizio, popolare, non avrebbe per alcuna cosa detto bugia. Quest'uomo, era stato scelto dal Piemonte perché si recasse alla Corte Romana, che risiedeva a Portici, onde, con quell'ingegno arguto di cui era capace, potesse subodorare le intenzioni di quei prefati, circa la nuova legge che si voleva addottare in Piemonte, per l'abolizione del foro ecclesiastico.

Andava egli ancora per indurre quella Corte a togliere dalle chiese d'Asti e Torino i monsignori Filippo Artico e

Giova qui riportare le parole del presidente della Corte speciale di Mantova nel 1852. Egli disse ai detenuti, che il celebre revisore delle *bucce altrui* faceva la spia ai compagni di carcere. Che ciò sia vero, mi appello al sig. Antonio Visentini goriziano. In simile modo si esprese un altro presidente di Tribunale mandato dal governo austriaco a giudicare i detenuti politici, al quale destava orrore tanta spudoratezza.

Io riporto queste turpitudini non per gettare nel fango l'infelice Fra Galdino, che è ormai giudicato dalla pubblica opinione, e del quale la misera sorte desta compassione anche nei suoi avversari, ma perchè si sappia dai lettori della *Eco*, quale fede meritino i suoi amici, allorchè come Fra Galdino si erigono a maestri della pura fede e dell'onesto costume, se vale il proverbio: — Dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei —.

### **COMUNICATO**

Dicono, che ora si studi una legge per impedire la bestemmia. Sul proposito l'altra sera mi sono trovato presente ad una lunga partita di discorsi tra sei contadini, ma di que'svegliati, fra i quali sedeva un prete, che credo sia cappellano di quella villa. Sosteneva il prete con modi un poco rozzi, che il governo non poteva fare quella legge, e che facendola avrebbe violato le garantie, poichè la bestemmia è un oggetto di natura spirituale ed appartenente soltanto al papa. — Quando è così, interruppe ridendo il contadino A, e se le bestemmie sono roba spirituale di giurisdizione del papa, il ministro farebbe bene a mandarle tutte al Vaticano in sacchi di seta, e tenersi quei tre milioni e mezzo, che il Parlamento ha decretato per annuale stipendio al capo della religione, poichè le lire italiane non sono di natura spirituale. —

tegno grande e severo, ma non privo di quella affabilità che è condimento dei ragionamenti e dolcissimo allettamento agli animi".»

Quell'uomo, ripetiamo, si chiamava il cardinale Antonelli.

Brutto com'era di sembiante, nulla poteva avere di buono nel cuore.

Eccoci il Siccardi e il suo avversario.

Due grandi potenze invero, che stavano per affrontarsi.

La Corte Romana che, come disse, trovavasi in quel tempo a Portici, donde godere del bel tempo e di tutti quei gaudi del quali vuol essere sempre abbondantemente servita, — composta di preti lascivi, alteri, che per nulla dissimigliavano dall'Antonelli in durezza di cuore ed in libidine di potere...

Trovavasi in quella la contessa Spaun, quella medesima che, nata Giraud e poi vedova Dodwel, avea sposato il conte Spaun ministro di Baviera, col quale, avendo di concerto ideato di trarugare da Roma il Santo Padre, — che era custodito dai ribelli, — lo fece travestire

Replico il prete: — Voi confondete gli Ebrei coi Samaritani. Il re può comandare sulle cose temporali, ma non sulle spirituali; ma il papa comanda sopra le une e sopra le altre, perchè egli è *rex regum e dominus dominantium*. — La scuola il latino per amor di Dio, disse il contadino B, e piuttosto esaminiamo, come faranno, che la legge sia osservata. Se vi fosse una contribuzione sullo stamnuto, bisognerebbe mettere una guardia in ogni famiglia, perchè il contasse tanto più per la bestemmia, che è più frequente che do stamnuto.

Il contadino C disse di avere udito, che il governo instituirebbe appositi imprecati, che si chiamerebbero *delegati della bestemmia*, i quali riferirebbero al tribunale competente, e questo procederebbe d'ufficio. — Starà fresco quel parrocchiale d'impiegato, notò il contadino D, io per certo non gli inviterò la sua carica. Scommetto che la prima denuncia gli romperanno le teste. — Qui scherzando prese a dire il contadino E: — Hanno trovato la macchina di contare quante volte si volge la macina, possono inventare anche un contatore delle bestemmie, benchè la stessa porta si serve la bestemmia a preghiera. E poi non vi sono dei preti... La scusi, signor cappellano, perchè non intendo parlare di lei. Si può demandare l'inconvenienza ai preti, e questi nel confessionale farebbero venire tutto a galla. E poi ci sono le comari santesi, le perpetue e quelle benedette donne di Maria, che riporterebbero alla canonica fino l'ultima delle ostre... — Ma voi calunniate i confessori, dice il prete, e li tenete per tante... — Lasciamola la signor cappellano, rispose il medesimo contadino. A me è toccato di servire otto anni sotto le armi appunto per un segreto di confessione, e pochi mesi dopo che io era entrato in caserma, hanno fatto la festa nella porta Pracchiuso all'infelice Balduzio di Codroipo per colpa d'un prete di questi casi, che non sono mai stati uditi molti. — E quali pene

stabiliranno contro la bestemmia? interrogò il contadino F. La prigione no; ce ne vorrebbe di locali! E poi chi lavorerebbe la terra, chi attenderebbe alla bottega ed al negozio? La multa neppure; dove si potrebbero trovare tanti danari? Il bastone è proibito; dunque?...

— Per questo ci penserebbe il ministero, disse il contadino G. Piuttosto sarei curioso di sapere, come si giudicherà, che una espressione sia una bestemmia. Già qualche anno sono stato a F... ed ho veduto i contadini così arrabbiati, che volevano prendere a sassate il parroco ed il cappellano. La ragione fu questa. Il parroco va alla caccia delle allodole colla civetta. Ogni anno una divota coppia di questi ceremoniosi vecchii viene a fare il nido sulla chiesa parrocchiale, il parroco ne rapisce i figli e se ne serve per la caccia. I giovani del paese in una notte di sabato montarono sul tetto della chiesa e portarono via i pulcini. Venuto a saperlo il parroco poco prima della predica, fece un cadel diavolo, e coll'animo turbato ascese il pulpito, ne disse di ogni colore contro i sacrileghi derubatori, e nell'impeto della collera snocciolò un sacram... L'indomani accortosi della castroneria incatò il cappellano di predicare la domenica successiva sulla bestemmia. Questi obbedì, ma fece una corbelleria maggiore, poichè disse, che bisogna distinguere la bestemmia dalle parole improprie pronunciate per vizioso intercalare in momenti d'ira; per cui conchiuse, che in alcune circostanze non si devono chiamare bestemmie i corpi, le madon... i sacram... le ost... i bamb... ecc; per questo i padri di famiglia volevano cacciare tanto il parroco, che il cappellano. Ora chi saprà dire, quando uno avrà bestemmiato?

Allora mi presi la libertà di aggiungere anch'io una parola. — Un parroco non lontano di qui si era portato all'ufficio municipale, e pretendeva che un assessore gli sottoscrivesse un'accusa contro un fabbriciere, che aveva comprato beni ecclesiastici e che si era rifiutato di fare la solita dichiarazione

Ecco, che mentre l'abolizione del foro ecclesiastico veniva accordata alle corti di Toscana, Napoli ed Austria, a quella di Piemonte era diniegata.

Ecco che discepoli e ministri di quel grande Maestro, predicatore indefeso di egualianza, negavano l'abolizione di una legge, che riservava al clero ecclesiastico un incompatibile privilegio sopra i laici.

Negavano, a quel popolo che doveva dar alta mano a fare l'Italia, quello che aveano concesso a corti che la tiranneggiavano, e spogliavano di ogni bene e di libertà i loro fratelli!

Ecco, che, sprezzatori della volontà e del bene di un popolo, negavano di togliere dalle Chiese d'Asti e di Torino i monsignori Artico e Fransoni, indegni per loro infame condotta di coprire la carica di Principi di quella Chiesa, che insegnava buon costume e mansuetudine.

Pietro Corelli, nella sua *Storia d'Italia*, al volume quinto, narra un aneddoto, toccato al Siccardi, e che a quel-

voluta dal vescovo, e ciò nell'intento, che gli fosse levata ogni ingerenza nell'amministrazione parrocchiale. E siccome trovava opposizione per parte dell'assessore, egli batte forteamente del pugno sulla tavola, prorompendo divotamente nella giaculatoria: Corpo della Madon.... — Tosto uno degli astanti osservò: — Se quella espressione era un intercalare, se la lingua batte, ove il dente duole, bisogna dire, che il parroco sia bene abituato. Bene abituato soggiunsi io. In che sono i preti migliori di noi? Essi mangiano, bevono e dormono meglio di noi; essi viaggiano, si divertono, e godono tutti i comodi della vita più di noi; essi conversano, ridono e giocano più spesso e più a lungo di noi; essi sono invidiosi, avari, speculatori più di noi; essi sono caudidi, calunniatori, petulanti assai più di noi. Sono poi dall'altra parte meno fedeli, meno pazienti, meno laboriosi, meno ragionevoli, meno istruiti, meno galantuomini di noi. Essi odiano, perseguiscono, uccidono e non perdonano nemmeno ai morti; essi... Voleva più dire; ma vedendo, che il cappellano se ne andava, tacqui. Veramente mi ricrebbi di essere stato un poco aspro; per cui sul momento mandai uno della comitiva a chiedere scusa al cappellano, se mai ne fosse stato offeso, assicurando che non a lui, ma a qualche altro erano dirette le mie parole. Poscia ripigliammo le nostre osservazioni sulla bestemmia; ma di ciò un'altra volta.

*Costantino.*

## VARIETÀ

**Sabato sera, 15 corr.** entrai nella chiesa di S. Antonio, dove si aduna il fiore delle donne e degli uomini, che intendono servire di esempio nella scrupolosa osservanza delle pratiche religiose. Si teneva la solita predica del mese di maggio, ed io credevo di vedere un udi-

l'epoca veniva raccontato e ripetuto, dalle gazzette ministeriali.

Noi riproduciamo alla lettera il fatto, come lo racconta:<sup>1)</sup>

«I curiali romani, per imbonirlo e ingraziarlo, aveano voluto imitare la magnanimità di Giulio II, il quale, per rendersi benevolo il Parlamento d'Inghilterra, gli aveal mandato un carico di prosciutti e buoni vini. Al suo arrivo in Gaeta si vide donato di molte bottiglie di rosoli, di zuccherini, di caffè, di cioccolate, di prugnole, di cedrati, di frutti, confetti, di prosciutti e di mortadelle d'ogni ragione.

«Siccardi, per far testimonianza della specialità di questi doni, li aveva schierati in bella vista nella stanza principale; ora, nell'entrarvi, s'accorse che oltre una buona metà di essi era stata involata.

A. PURASANTA.

(continua)

<sup>1)</sup> Storia d'Italia, vol. V, pag. 61.

<sup>2)</sup> Op. cit. vol. V, pag. 70.

<sup>3)</sup> Op. cit. vol. V, pag. 73.

torio raccolto a divozione, silenzioso ed attento. Mi sono ingannato, perchè le signore ed i signori, benchè figlie e figli di Maria, parlavano, ridevano, chiacchieravano come si fa nelle altre chiese da persone, che non ambiscono alla nomea di perfette. Due signore, sedute dietro di me, in tutto il tempo della predica cinguettavano come due passere parlando di tutto, di mode, di vestiti, di colori, di affari altrui, di pellegrinaggi, di pettigolezzi, di manicaretti, ecc. Negli altri banchi avveniva lo stesso, e non vidi che pochi starsi compostamente e come si conviene ad un luogo di orazione. E non sarebbe meglio, che questi santi di nuovo conio resiassero a conversare a casa loro e non tentassero d' illudere i cittadini col frequentare la chiesa di S. Antonio fingendo una religione, che realmente non sentono in cuore, e di cui non sanno salvare nemmeno le apparenze?

**Un pizzo di Genova alla coda della Madonna delle Grazie di Udine.** — Togliamo dal Popolo di Genova:

« Mi capita sotto mano un giornalino di Udine, che si chiama.... indovinate! *La Madonna delle Grazie!* »

Appena approvata la legge proposta dal generale.... dei chierici, *beato Angioletti*, quel giornale sarà certamente messo in contravvenzione, perchè disobeisce ad uno dei sette comandamenti di Dio — non so più quale — che impone di non nominare il nome della Divinità invano.

Più invano di così cosa volete che si nomini?

Dopo la *Campagna di San Pietro* che si pubblica a Roma .... per far sapere che San Pietro aveva una *Campagna*, la *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena.... pardon! dovevo dire il fogliuccolo che si chiama *Madonna delle Grazie* è la cosa più amena ch' io mi conosca.

Ne volete una prova? Orbene, nel numero che ho sott' occhio, mi vien fuori con un articolone in cui qualifica il matrimonio civile come un *incestuoso* (*sic!*) concubinato!!

Si poteva esser più... as... più ameni?

Chissà cosa crede che sia un concubinato *incestuoso* la *Madonna*... pardon ancora, il cencio di carta detto *Madonna delle Grazie!*

**Riproduciamo** un brano del *Risveglio* di Verona 13 maggio: « Qui (Tirolo) si parla molto bene dell'Italia, e gli stessi preti dicono, che il governo italiano finora ha dato prove di gran senno, specialmente riguardo al clero. Io in ciò ripeto quello, che essi dicono; e non hanno torto, perchè so che quelli vera-

mente che in Italia godono più di tutti della libertà, sono i preti, che pur hanno il coraggio di lamentarsene; è sempre la storia della biscia ».

**Aneddotto tolto dal Cattolico Friulano:**

Un giovane nel portarsi al suo impiego passava costantemente ogni giorno per la medesima via e vi incontrava un vecchio povero, a cui d' ordinario faceva una piccola elemosina. Un giorno però scontrò in una povera donna che chiedeva la carità per la stessa strada. Il giovane prontamente mette la mano in tasca, ma non vi erano denari. Che fare? senza indugio ei cava di tasca il piccolo pane che servagli di colazione e lo dà a quella infelice.

Pochi giorni appresso muore il vecchio mendico e lascia al giovane quindici mila franchi e lo costituisce suo legatario universale, dichiarando nel testamento, che nel giorno in cui l'avea veduto dare il pane alla povera donna stabilì di lasciare il suo avere a colui che tanto bene sapeva far la carità. —

Il *Cattolico Friulano* non si vergogna egli di fare encomio ad un birbante, che, padrone di 15000 lire, chiedeva l'elemosina defraudando i poveri davvero?

**Riproduciamo** senza permesso della superiorità ecclesiastica una preghiera prescritta dall'arcivescovo per l'estirpazione delle eresie:

« Signor mio Gesù Cristo, la vostra Chiesa è quel mistic campo, nel quale per mezzo degli Apostoli seminaste la celeste dottrina. Ma oh! quanta zizzania d'errori sopraseminovvi il comune nemico! Oh quanti popoli e quanti regni sono infetti di eresie e di perniciose dottrine! Deh Voi, o Gesù, che siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, la quale tenta con orgoglio di opprimer il buon seme della verità; umiliate tanti eretici, i quali turbano la vostra Chiesa, e fate che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano Voi, a Voi, ed in Voi, ne mai s'allontanino punto da quanto essa insegnà doversi credere ed operare.

*Pater, Ave, Gloria.*

*Ut inimicos Sancte Ecclesie humiliare digneris, Te rogamus, audi nos.*

Ci permettiamo anche noi, abbenchè scismatici e scomunicati, di recitare un *Pater*, un *Ave* ed un *Gloria*, affinchè Dio estirpi finalmente dal campo inaffiatto col sangue del suo unigenito Figliuolo la zizzania seminata dalla superbia episcopale, dall'ipocrisia gesuitica e dalla avarizia vaticana, e si muova a compassione di tanti regni infetti di perniciose doctrine. — Deh! Voi, ottimo Padre, che

siete onnipotente, sradicate questa maligna zizzania, che con tanto orgoglio tenta di opprimere il buon seme della verità insegnata da Vostro Figlio; umilate questi comuni nemici, i quali turbano la Vostra Chiesa e la nostra quiete, e fate che, sbandito ogni errore, tutti gli uomini con viva fede credano Voi, a Voi ed in Voi, e lascino il Sillabo a chi non sa sillabare, né mai s'allontanino punto dal Vostro Santo Vangelo. Così sia.

## FAINFALUCHE

GE imbroglioni per ingannare la gente non rispettarono neppure la immagine di Gesù Cristo, né gli emblemi della sua passione. Fra le loro sacrileghe atti e da porsi principalmente il giuoco, a cui facevano prender parte i Crocifissi.

Santa Ermenegarda andò in pellegrinaggio a Roma, faceva orazione dinanzi ad un crocifisso nella chiesa di S. Paolo sulla via d'Ostia. Il crocifisso, ammirando la pietà della santa, le disse: « Ermenegarda, mia amata figlia, ti prego, subito che tu sarai tornata a Colonia, di andare a salutare da parte mia un crocifisso, che mi somiglia e che si trova sull'altare maggiore della chiesa di S. Paolo: » e in questo dire, staccò dalla croce il braccio destro e benedisse la Santa Ermenegarda. Tornata la santa a Colonia, prima cosa si fu di andare in San Paolo a salutare il crocifisso da parte di quello di Roma. Fatti i saluti, il crocifisso abbassando la testa disse: « Ti ringrazio, Ermenegarda, mia cara figlia. »

In Spagna, nella città di Burgos, in una cappella del convento degli Agostiniani esisteva un crocifisso miracoloso: era di grandezza naturale, sempre coperto da tre tendine: la cappella è ricchissima per i doni dei fedeli: tutti i mesi gli si tagliava la barba e le unghie, che erano vendute a caro prezzo da quei frutti. Anche a S. Salvadore, vi era un crocifisso, a cui cresceva la barba.

A Gand nella chiesa delle Bacchettone vi è un miracoloso crocifisso, che ha la bocca aperta. Si racconta, che una pinzochera, lasciata sola dalle sue compagnie nell'ultimo giorno di carnevale, andò a lamentarsi dal crocifisso, il quale per consolarla le disse: « Non ti affliggere: domani tu sarai alle mie eterne nozze. » Inverno il giorno dopo quella giovane morì. A memoria del fatto, il crocifisso restò colla bocca aperta.

Se dovessimo rammentare tutti i crocifissi miracolosi, che esistono in quasi tutti i più piccoli paesi, non la finiremmo più.

P. G. VOGRI, Direttore responsabile.